

BRUNO TARQUINI
PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA

RELAZIONE
sull'Amministrazione della Giustizia
nel distretto degli Abruzzi

ASSEMBLEA GENERALE: 11 GENNAIO 1997

CORTE DI APPELLO DEGLI ABRUZZI - L'AQUILA

fini, sulla indifferenza, sul disimpegno e, forse, anche sulla loro omertà.

~~... 2. In sintesi, il quadro è quello di un territorio in cui la criminalità è in crescita...~~

bb) La criminalità in generale

Per quanto riguarda la criminalità in generale, non è che la situazione nel nostro distretto sia migliore. Anzi essa deve considerarsi notevolmente peggiorata nell'anno di riferimento rispetto a quello precedente, se si tiene conto del dato numerico delle iscrizioni avvenute nelle tredici procure. Ebbene per i delitti più gravi (consumati e tentati) che, ovviamente, destano maggiore allarme nella popolazione, gli omicidi sono aumentati da 27 a 43, le rapine da 327 a 510, i sequestri di persona da 20 a 32, e le estorsioni da 215 a 307. Invece i fatti di usura risultano diminuiti da 171 a 106, ma probabilmente la causa è da ricercarsi solo nella ridotta collaborazione delle vittime di questo reato, frenate dal timore di perdere gli apparenti benefici o di subire violente rappresaglie alle persone ed alle cose.

Dico questo perché, invece, il fenomeno dell'usura continua ad essere molto diffuso (anche) sul territorio abruzzese e comincia ad avere tributi di vite umane, come lasciano comprendere alcuni suicidi avvenuti negli ultimi tempi. Dell'usura parlai a lungo nella relazione del 1995, rapportandola alla altrimenti ingiustificabile espansione delle società finanziarie, e addebitandone la responsabilità anche al sistema bancario, specialmente nei confronti dei piccoli e medi imprenditori, degli artigiani e dei commercianti, perché alla riduzione del tasso di sconto non ha fatto seguire un corrispondente intervento riduttivo a favore della clientela corrente. Oggi desidero precisare, per completezza di esposizione, che, in definitiva, il padre di ogni usura è proprio il tasso di sconto praticato dalla Banca d'Italia, senza alcuna giustificazione economica e morale, se è vero che "per tutta la durata della circolazione

la moneta rappresenta un debito, una passività dell'istituto di emissione" e che "non può pertanto sostenersi che la Banca d'Italia sia proprietaria dei valori monetari", come ha riconosciuto il sottosegretario di Stato per il Tesoro, rispondendo alla interrogazione di due senatori il 20 Maggio 1995. Perciò è giustificato domandarsi come possa l'istituto di emissione pretendere interessi (quali sono i tassi di sconto) su moneta di cui non è proprietario e di cui, anzi, è debitore.

Particolare rilievo acquistano anche le iscrizioni relative ai delitti contro la Pubblica Amministrazione, la cui larga diffusione, eretta a sistema anche nella nostra regione, tanti danni morali ha arrecato e continua ad arrecare alla società. Infatti, sempre nel periodo di tempo considerato risultano iscritti nelle procure competenti 77 reati di peculato, 2 di malversazione, 13 di concussione, 33 di corruzione e ben 876 di abuso di ufficio. Torno a ripetermi se sia serio, in una tale grave situazione di degrado morale, programmare una riforma dell'art. 323 c.p. allo scopo di limitarne la portata, di ridurre le pene e di favorire le sperate prescrizioni. In un paese maggiormente pensoso del proprio decoro si sceglierebbe la direzione opposta, come pure in Italia è stato fatto, e giustamente, per i fatti di violenza sessuale, alla cui recrudescenza si è prontamente risposto non solo con un diverso inquadramento di tali reati sotto il profilo del bene giuridico protetto, ma soprattutto con un forte inasprimento delle pene.

Inoltre non mi pare che sia coerente con il principio della trasparenza della pubblica amministrazione, di cui tanto si parla in ogni occasione da parte di uomini politici, di politologi e di giuristi, la modificazione del vigente art. 323 c.p. (quale risulta dal testo approvato dal Senato) che trasforma l'abuso di ufficio da reato di pericolo a reato di evento, escludendo dall'area di rilevanza penale tutte quelle condotte che, pur violando norme giuridiche, non riescano a procurarsi un ingiusto vantaggio patrimoniale o ad arrecare ad altri un danno ingiusto,